

CASTIGO ESSEMPPLARE

De' Calunniatori.

AVVISO DI PARNASO

D I

VALERIO FVLVIO SAVOIANO.

AL SERENISS. ET INVITIS.

CARLO EMANVEL

Duca di SAVOIA, &c.



IN ANTROPOLI.

∞. 1718. XVIII.

Nella Stamperia Regia.

CASTIGO
ESSEMPIARE

De Calumniascori.
AVVISO DI PARNASO

DI
VALERIO FALVIO SAVOIANO.

AL SERENISS. ET INVITIS.
CARLO EMANUELE

Duca di SAVOIA, &c.

CON PRIVILEGIO



IN ANTROPOLI.

MDCCXIII.

Nella Stamperia Regia.

896040698

3

C A S T I G O
E S S E M P L A R E
D E' C A L V N N I A T O R I.



Il Serenissimo Apollo fa castigare due triste
Femine, & vn vigliacco Spagnolo, perche
hauendosi figurata per arte Magica d'ef-
fere la Regina d'Italia, la Republica di Ve-
netia, & il Duca di Sauoia, haueano procu-
rato con infami calunnie di denigrare la
fama di quei Nobilissimi Potentati.



*V*ANDO li giorni passati comparue all'improuiso in
Parnasola Republica di Venetia, & accompagnata da
duo soli Scudieri, e dal Duca di Sauoia s'appresentò alla
Real audienza del grande Apollo, nel modo, e per lo fi-
ne, che fu scritto; empi di somma, & straordinaria ma-
rauiglia tutta questa Corte. Haueasi inteso poco prima, che il Rè di
Bohemia dopo varij successi di guerra poco felici, fatto conscio delle
giuste pretenzioni di quella Republica intorno all'espulsione de gli
Vscocchi, al fine era condesceso, come Principe di Vera bontà, a vo-
lerle dare le debite soddisfattioni. in conformità di che si slauano
già trattando le capitulationi di pace: la quale tosto, che fu se effe-
tuata, douea quella Serenissima Republica venir in Parnaso, per dar
conto alla Maestà d' Apollo d'hauer liberato il mare da quei corsari,
e la terra da quei ladroni, con vniversal contento, e beneficio. Per la
qual occasione il Serenissimo Apollo le facenza apparecchiare per suo
alloggiamento il superbissimo palazzo dell'antica Republica Roma-
na, non più mai conceduto per albergo a Principe alcuno, e stimato
solo degno di lei sola. e tutti i Principi di questa Corte apparecchiati

uano per farle vn nobilissimo incontro. In tale aspettatione dunque l'intendere prima che vedere, che fusse entrata la Republica di Venetia sola, e di nascosto, & andata ad alloggiare all'hosteria, parue cosa sì strana, che non vederla in effetto, sarebbe stata tenuta per incredibile. Alcuni ignoranti di ragione di Stato diceuano, che l'hauenua fatto per ragione di Stato, senz'allegar però ragione di sorte alcuna: non sapendo costoro, che per ragione di Stato deue ogni Principe far ostentatione di pompe, e di splendore, anco sopra il suo potere, acciò la sua grandezza sia in maggior opinione appresso il mondo, e gli sia tenuto rispetto, e riuerenza maggior. Ragione insegnata in pratica da' moderni Principi Spagnoli, c'hanno fondata tutta la grandezza loro nella opinione senza fondamento, e nell'apparenze priue di sostanza. Altri l'attribuinano ad hippocrisia, parlando pur come i primi senza proposito alcuno, come se la Republica di Venetia fusse venuta in Parnaso a pretendere da Apollo il superbo dominio dell'Indie, sotto colore di puro zelo d'insegnar a quei barbari la luce della santa Religione, e del vero viuer Politico: ma solo a fine di leuare gli Stati a' Principi naturali; priuar quei popoli della robba, e dell'honore; fare schiave le persone, che Iddio ha create libere: dar a mangiare a cani le carni humane; arrostar gli huomini viuui: vender gli Idoli a chi vuol adorarli; e far idoli a se stessi solo l'oro, e l'argento: e in soma scoprirsi lupo dopo entrata sotto pelle di pecora fra quei miseri gregi semplici, & innocenti; non mostrando alcun altro atto di religione, se non di far impicare quei meschini a tredici a tredici in honore di Christo, e de' dodici Apostoli. Ma sedendo, che la Republica di Venetia nã pretese mai sotto cappa di santità, e co'l pretesto di religione di ingannar altrui; & in questa occasione si sà, che non uenim in Parnaso a pretendere cosa alcuna, fù stimato sciocchezza il pensare, che la sua positina entrata fusse per causa d'hippocrisia. Di casa della Republica di Genoua uscì fama, che fusse stata solo per povertà: essendosi sparsa voce, c'hauesse dimandato vn milione d'oro a cambio a' suoi Genouesi: come suol fare d'ordinario la Serenissima Monarchia di Spagna, che senza questo aiuto molte volte si trouerebbe a mal partito: e che non l'hauesse potuto ottenere. Ma con mediocre diligenza s'è saputo, che questa voce fù data da alcuni seruitori bassi, e meccanici della Corte di quella Republica, i quali, odiando la grandezza della Republica Venetiana, per hauer alcuna volta sentito parlare dell'antiche inimicitie fra queste due gran Signore, hanno preso tal occasione di

a Vedi il libro in titolo
Destruction de las Indias de Fray Bartholome de las Casas, O. bispo, de Charapa.

ne di spargere il loro veleno con parole maligne, ma falsissime. di che hauendo hauuto sentore molti Signori Genouesi; e hanno l'animo pieno di vera nobiltà, e la bocca di nobile verità, ne diedero subito auuiso alla Serenissima Republica loro, che non poco sdegnata, ordinò, che si facesse molta inquisitione per trouar gli autori di tale menzogna, e pigliarne il debito castigo; ma, come auuiene nelle cose del volgo, non se n'è mai potuto hauere alcun autore certo. Per le sopradette cose conosciute dal senso, e fondate nella ragione vedendosi chiaro, che ne ragione di Stato, ne hipocrisia, ne pouertà, come il volgo ignorante andaua publicando, poteano hauer indotto vna Republica sì grande, e sì famosa a far in Parnaso così humile, e pouera entrata, quale a pena haurebbe fatto vna delle sue damigelle, hanno preso occasione i Sauui d'imaginare, che tanta nouità douesse coprir in se qualche gran mistero, non molto facile a penetrarsi da giudicij communi. Ma il Serenissimo Apollo, che nel secreto dell'animo suo diuino, gran cose andaua rinolgendero, e quello, ch'esser vero potesse indouinando, fece chiamare a consiglio secreto i più accorti Politici del suo Stato; i quali ragunati; sedendo egli nel Trono della sua Maestà parlò in questa maniera.

L'improuisa venuta della Republica di Venetia a questa mia Corte nel modo, che voi hauete veduto, il suo parlare, che voi hauete inteso, m'ha tutto ripieno il pensiero di confusione, e di marauiglia. Già sono pochi giorni, che per auuisci certi si seppe, com'ella si staua nell'Inclita sua Città, e tutta sollecita, e vigilantissima, come sempre, Vedendo prepararsi vna potente armata nel Regno di Napoli, attendena anch'ella ad ingrossar parimente la sua armata marittima, dubitando, poiche a tãto è arrinata la malitia di questi tempi, che senza protestatione di guerra le fusse rotta la pace, e sotto la fede d'amicitia le fussero fatti atti d'hostilità. Il Duca di Sauoia parimente noi sappiamo sicuro, che dopola perdita di Vercelli, succeduta le settimane adietro, parte per mancamento di munitione, parte per tradimento, senza, che pur minima parte v'hauesse la forza, stana apparecchiando le sue genti, e procurando aiuti di Francia, per ricuperare col suo valore quello, c'ha perduto per altrui inganno. Il che si credeua douer esser facile; poiche l'essercito di Milano si trouaua dall'armi del Duca, da infirmità contagiose, e da mali trattamenti del suo Governatore, a tal termine ridotto, che non potendo più trattenersi in campagna, era stato necessario nel meglio dell'Estate farlo ritirare

re dal Piemonte, e ripartirlo negli alloggiamenti di Novara, e d' Alessandria. Per le quali cose la Regina d' Italia, sollecitata dall' amore de' suoi più diletti Principi, già quattro giorni mi dimandò licenza, e gliela diedi, di partire da questa Corte, per andar a vederli, e per assister loro con ogni suo potere, mètre essi per la libertà, e per la grandezza di lei, arditamente hanno impugnato l' armi. Et hora, io non sò come, veggio comparir qui la Republica di Venetia ridotta in miseria frà le vittorie. Veggio il Duca di Savoia, per la perdita d' un solo Vercelli, mentre ha conquistato lo Stato di Messerano, gran parte del Monferato, & alquanti luochi nel Milanese, venir fatto Scudiere, ne trouarsi altro, che a pena l' armi, e' l' cavallo. E veggio insieme la Regina d' Italia, ch' io presupponeua esser già molte miglia da questa Corte lontana, tornar alla mia presenza, solo per mostrarsi contraria alla Republica di Venetia, già tanto sua diletta. hor, che poss' io pensare? Strane novità, straordinarie cose; contra ragione, e quasi contra il senso mi paiono queste; e a dirlo liberamente mi sembrano larue, fantasme, e incantamenti tutti. Perciò non ho voluto procedere a sentenza definitiva contra la Republica di Venetia, come quei Principi, che stauano meco, quand' io le diedi audienza, o per errore ingannati, o dalla passione acciecati, mostrauano di desiderare; ma riservando il giudicio dapoiche meglio sarà esaminata la causa, l' hò fatta porre nell' hospitale de' Principi falliti; non già per pena di fallimento, ma per carcere di sicurezza. Voi dunque huomini saggi, e delle cose del mondo sopra gli altri intendenti hò solo a questo effetto ragunati, per intendere frà tanto inuoluppate cose il parer vostro; e quello inteso proceder poi a determinare ciò, che sarà di ragione, e di giustizia.

Cid detto Apollo tacque. E i Sauj Consiglieri, riguardandosi in viso l' vn l' altro, e tutti accennarono, che Tito Linio, come più antico, e forse de le cose di Republica più de gli altri pratico, douesse esser il primo a ragionare. Ma egli si scusò, dicendo, che nella varietà de' Principati, de' tempi, e de' gouerni non vagliono le medesime considerationi. che s' egli intese molto delle cose della Repub. Romana, non si fidaua però di poter con la similitudine discorrer sicuramente di quelle della Repub. Venetiana; poiche egli non haueua altra notizia di lei, che quella, che si sentiuua risuonare della sua grandezza, del suo buon gouerno; nel quale si conosce hauer superato tutte l' altre Republiche del Mondo; poiche sempre, da che hebbe origine già 1200. anni sono,

sono, hà conseruato vergine intatta la sua libertà; assicurandosi dentro con la sua moderatione dalle guerre ciuili; e difendendosi fuori co'l suo valore dalle forze nimiche; onde non hà potuto esser violata giamai, tutto che alcune volte habbia hauuto i maggiori Principi dell'vniuerso collegati, e congiurati alla sua ruina. Dal che vanno i più Saggi argomentando, che debba conseruarsi perpetua, per vnica marauiglia delle cose create sotto il Cielo, che sono tutte inferme, e caduche. Nella qual opinione egli con tutti gli altri Politici era sempre stato conforme: ne per hauer sentito quella Republica ragionare così abietta, e miseramente, egli voltea esser facile a mutar il suo parere, se prima non sentiuua quel d'altri. Et a questo aggiunse, che nissuno poteua meglio trattare delle cose d'vna Republica, che quegli, che poco fa habbesse visto di presenza il suo stato, il suo gouerno, le sue ricchezze, il valore de' suoi Principi, l'affettione de' suoi sudditi, & insieme l'istesse cose hauesse notato de' Principi suoi confuanti, e particolarmente di quelli, co' quali h'ha guerra, o poco sicura pace. A questo dire si riuolsero tutti gli oochi de' circostanti a Traiano Boccalini vnico, e singolare fra i Politici de' nostri tempi, il quale per molti anni volse vivere nella Città di Venetia solo per contemplare con la vista le marauiglie di quell'Eccelsa Republica, che egli ammiraua per relatione altrui; che più d'vna volta fece bilancio, e paragone frà lei, egli altri Potentati maggiori, c'hoggi di gouernano il mondo: huomo nobile, e però degno di fede: di natione Romano, e però non interessato con la parte, e non sospetto: ma soprattutto libero d'animo, e di lingua, e però non adulator, ma veridico; virtù altretanto odiosa, quanto bella; ma per lo più utile a gli altri, e dannosa al proprio Autore. A questo personaggio dunque, in cui tutti mirauano, riuolto il Serenissimo Apollo comandò, ch'ei dicesse. Et egli in questa guisa a parlare cominciò.

Sire, e Padre vniuersale de Principi. Perche l'obedienza è virtù di humiltà, sard scusato, anzi lodato, se accetto il carico di parlare alla presenza della Maestà tua, frà soggetti tanto eminenti, poiche tu me l'imponi, che d'altra maniera mi sarebbe attribuito ad arroganza. Bensì io, che non dirò cosa, che non sia da ciascun'altro meglio, che da me intesa. Et tu Sire, che co'l lume perspicace del tuo diuino sapere penetri i più reconditi secreti del mondo, meglio di tutti sai quello, ch'io posso dire: anzi quello, ch'io posso dire in stesso me. L'hai ascenato: ma poichè è tuo volere, ch'io meglio lo dichiari, si farò.

fard. Strane nouità, Straordinarie cose, cose contra ragione, e qu-
 contra il senso paiono quelle, che si sono vedute, & vdite della Re-
 pubblica di Venetia, del Duca di Savoia, e della Regina d'Italia.
 Sembrano larue, fantasme, incantamenti. Così tu Sire dicesti: e di-
 cesti, che sembrano, perch'io mostrassi, che sono. Nel solo par-
 lare, che quella fantasia, quella laruata, quella incantata Re-
 pubblica di Venetia, che alla tua Real audienza così impronisa, e ina-
 spettata comparue, chi non lo vide ben è cieco dell'intelletto. Io mil-
 le volte hò veduto faccia a faccia, e ben molte hò parlato, e non ha grà
 tempo alla vera Serenissima Repubblica Venetiana, hò nella fantasia
 al vino effigiato il suo volto; conseruo nella memoria il suono della sua
 voce, i modi del suo parlare; sì che per la recognitione della perso-
 na io senza dubbio assai posso valere. Non voglio negare, che costei
 la qual è qui comparfa, non se le assomigli alquanto a prima vista nel-
 le delineature del volto; ma non basta questo a prouare l'identita del
 soggetto. E' ancora fresca la memoria di quel tristo, che per esser un
 poco simile al Rè Don Sebastiano di Portogallo, ch'era morto nelle
 guerre d'Africa, & hauer qualche notitia d'alcune sue particolari
 attioni, volse dar a credere d'esser egli stesso. E non mancò qualche
 sciocco, che se ben il vedea solo, e meschino assai più, che non s'è mo-
 strata qui al presente costei, che si fa chiamare la Repubblica di Vene-
 cia. tuttauia gli diede credito, e si pose a seguirlo, fin che discoperta la
 malitia il falso Rè pagò la pena con la vita. Confesso dunque in co-
 stei questa poca somiglianza del volto, ch'è una sola: ma conosco in-
 sieme le differenze, che sono infinite. Hà la Serenissima Repubblica di
 Venetia una Maestà così graue negli occhi, e nella fronte, che ne anco
 nelle sue maggioriturbulenze, & afflittioni la può perdere giamai. i
 suoi mouimenti, i suoi gesti sono tutti Reali, tutti grandi. Ben sai tu
 Sire, che questi accidenti naturali malamente si possono mutare. e che
 la Maestà Regia traluce negli atti ancor dell'esercitio humile. Ma co-
 stei, che vuol farsi credere la Repubblica di Venetia mostra così natu-
 rali maniere di bassezza, e di viltà, che ben si vede, che sono sue pro-
 prie; ne da Principessa graue potrebbero giamai esser con arte imita-
 re, non propriamente usate. Hor che dirò della voce? Vno de'
 gradi miracoli della natura è stimato, che sia la diuersità delle faccie
 humane, l'istesso pare a me del suono del parlare; al quale ben s'ac-
 commodà quel detto. Parla se vuoi, ch'io ti conosca. & oltre al suo-
 no si considera la pronuncia. si considerano i vocaboli, si considera la
 frase

frase del dire. Non è non è la Repubblica di Venetia, costei, chetale si finge: credilo a me, Sire, che molte volte l'hò vedita parlare. Costei, oltre al suono della voce aspero, hà la pronuntia Spagnola, e il suo dire è misto di vocaboli, e frasi barbaresche; hor come possono queste cose confarsi con quelle d'una gentilissima Principessa d'Italia? Ma sia tutto ciò nulla, con esser tanto, che d'auantaggio basta a farlaci conoscere. Veniamo alla sostanza delle cose da lei dette. È venuta questa Repubblica a' piedi della tua Maestà a rappresentarti la sua miseria, e l'ingratitude de' Principi da lei ne' loro bisogni favoriti, e per conseguenza a lei obligati: e a supplicanti, già che non può confidare nell'aiuto loro, che tua Maestà si compiaccia di far quietare la casa d'Austria, accioche l'esercito di Spagna non passi dal Piemonte alle sue riniere di Garda, e che il Duca d'Osenna le restituisca la possessione del Mar Adriatico. Quando s'intesero mai sciocchezze maggiori? Se queste cose s'intendono ironicamente dette, sono benissimo dette; ma d'altra maniera pronocano certo a riso, e a sdegno. Ponderiamole vn poco. Rappresenta la sua miseria. Sua miseria deue essere l'hauer accresciuto il suo Stato con tanto paese tolto al Re di Bohemia; e l'hauer sostentato le forze del Duca di Savoia contra tutta la potèza di Spagna, che tutta l'hà vnita da tutti i suoi Stati, snernando le forze di Fiandra co'l cauar più di quattro milla Valloni; debilitando i presidij del Regno di Napoli co'l trarne gli Spagnoli, lasciando le riniere di quel Regno sfornite co'l leuarne la cavalleria; priuando de' soliti soccorsi l'Indie, co'l far passar a Milano i soldati destinati per le Filippine. E non bastando tutte queste forze, chiamando quelle de' Principi suoi amici, e confederati, di Fiorenza, di Parma, d'Urbino, e di Lucca, solo per abbassare quell'Altezza; e al fine dopo quattro anni di tēpo, più d'otto milioni di spesa, e la perdita di duo grossissimi eserciti, non hà potuto ottenere quell'humile obediēza, che da quel Duca, come se fusse suo vassallo, indebitamente pretendea, per conculcar poi più facilmente tutti gli altri Potentati minori d'Italia, ch'ingrati alla sua patria, e poco accorti nell'interesse proprio, aiutauano quell'armi, che se fussero state vincitrici, subito, contra di loro si fariano riuolte; hauendo per solo intento d'annichilare, se potessero, ogni potenza Italiana. Ma il Dio della giustitia hà voluto, che il valore del Duca di Savoia sostentato dalla Republ. di Venetia, hà reso sicuri tutti gli altri dall'imminente pericolo. Hor questa forse si dè chiamar miseria, che da tutto il mondo è celebrata per gloria?

Rappresenta insieme l'ingratitude de' Principi a lei obligati. Ma di che Principi parla? In tutto il suo discorso, ò dirò meglio, direi senza discorso; il Duca di Savoia ha detto, che se le mostra ingrato. Ma come si può creder questo, se noi sappiamo di certo, ch'egli ha rimesso in mano di lei tutte le cose sue, e le ha dato procura con ampia facoltà di concludere ciò, che a lei piace della guerra, ò della pace con Ispagna? Alla Republica di Venetia ha conceduto il Duca di Savoia tutto il suo potere, perche senza di lei non vuol potere far cosa alcuna; hor come si può dire, che se le mostra ingrato? Supplica tua Maestà a far, che s'acqueti la Casa d'Austria. Questo certo sarà bene per lei, per far quello, ch'è di giustizia, e non difender più huomini scelerati: accioche Iddio non permetta, che per questo peccato perda più di quello, ch'ha perduto. Ma non dice così: anzi soggiunge: Accioche l'esercito di Spagna non passialle riuiera di Garda. Che poco pratica è di que' paesi questa Republica, che in tal modo ragiona. Per passar dal Piemonte alle riuiera di Garda, non solo resta in mezzo il Milanese, ma si frappongono Bergamo, e Bressa co' loro Stati. Hor come passerà l'esercito così tosto a quelle riuiera, c'hanno auanti di se sì forti antemurali? Ma facciamo dell'impossibile possibile, che sciocco, e vano timore sarebbe questo, se stà in mano della Republica di Venetia il far, che quell'esercito resti nel Milanese là verso il Piemonte co'l mantener viua la guerra, perche il Duca di Savoia senza lei non vuolla pace? Ma segue il più bello. Vuole, che tua Maestà comandi, che il Duca d'Osuna le restituisca la possessione del mar Adriatico. Com'è possibile, che si troui personata tanto ignorante, che non sappia, che il domandar restitutione suppone, che sia preceduta priuatione? E quando mai priuò il Duca d'Osuna la Republica di Venetia della possessione dell'Adriatico? Fece entrar egli alcuni Vascelli in quel mare, egli è vero. basta forse quell'entrata a toglier alla Republica la possessione, ò il dominio? Per leuar la possessione bisogna cacciar il possessore. Per acquistar il dominio è necessario giusto titolo, ò prescrizione di tempo. Senza queste conditioni il tutto è ingiusto, e inualido. Così i ladri entrano a rubbar le case, e non per questo s'intende esserne fatti padroni. Così entrano i Corsari a sualzigiar le navi, ne per questo si fanno Signori di quelle, ò de' Mari. E così il Duca d'Osuna fatto ladrone, e corsaro è entrato nel mar Adriatico. E' questo dunque toglier il dominio, ò la possessione alla Republica? Che Potentato è il Duca d'Osuna, c'habbia autorità di mo-

uer guerra? ò che ordine tiene da quel Principe, di cui è vassallo, e ministro per farla? Anzi, che non fa egli, che non sia tutto contra la dichiarata volontà di quello? Dirà forse alcun, ch'egli n'abbia ordine secreto contra la volontà, che s'è mostrata in publico? Dicalo chi vuole, ch'io non vò dire tale tradimento della Serenissima Monarchia di Spagna; la quale non sò s'usa mai questi tratti, se ben non manca chi dice esser questa sua proprietà naturale, come il gracchiare del coruo. Hà mandato dunque il Duca d'Ossuna Principe vassallo, senza ordine del supremo l'armata di Napoli nel Mare Adriatico. Hanne cacciato forse quella della Repubblica? Non già. S'è ben veduta con lei, ma non ha preso ardire di combatterla. Aspettava quella di Napoli, che la Venetiana attaccasse la zuffa; e l'haurebbe ella fatto, quando quella armata fusse andata, come armata Reale, per farle qualche danno, ò pregiudicio. Ma il mettersi a combattere solo contra un ministro pazzo, & arrogante, che dopo una brauata fanfaronesca di necessità s'hauca da ritirare, chi non conosce, che sarebbe stata pazzia? Doue la vittoria può essere di poco utile, la perdita di molto danno, & il beneficio del tempo è sicuro, non è certo cosa da prudente il metterle cose sue all'arbitrio dell'incerto Marte. Senza combatter dunque, doue trouò incontro, si diede la valorosa armata di Ossuna a predare, doue non potè hauer resistenza; e prese tre vascelli, duo carichi di mercantie, per la grandezza loro detti Galeazze, nel resto non buoni ad altro, che a lenar carichi, & una galera sottile; che fuggendo alla terra, furono abbandonati dalle persone. Così dopo hauer corseggiato fino a Lesina, lunge dal Pò ben quattrocento miglia, e fatto così honorata impresa degna apunto del Duca d'Ossuna, fuggì subito l'armata sua, uscendo una parte fuori di quel Mare, e rinchiudendosi l'altra nel porto di Brindisi. E notissimo alla Maestà tua, e a tutta questa Corte, quanto fin hora hò detto. Ma hò stimato bene il rammentarlo, perche si conoscano le falsità di questa finta Republica di Venetia, la quale si lamenta fuori di proposito, che l'armata di Ossuna corre dal capo d'Otranto fino alle bocche del Pò; che i suoi figli non se le ardiscono opporre; ch'ella si stia assediata più che giamai si vedesse, che meglio le saria viuere schiava, che morir di fame: è che tu in fine per pietà le facci restituire la possessione del suo Mare. Le relationi sono false, la supplica imperinente, hor faccia la conseguenza buono saggio, se costei può essere la vera Serenissima Republica di Venetia, l'integrità, prudenza, e

valore della quale à tutto il mondo è noto. Potrei con questo concludere; ma non mi par bene tralasciare alcun'altre cose, non meno, che le dette considerabili. Pretende questa Repubblica di Venetia mouerti à pietà, e impetrare per tua gratia pace, riposo, e liberatione dalle sue miserie: ma che honorati seruitij, che attioni illustri, che meriti degni per acquistar la tua beneuolenza, e mouer l'animo di tua Maestà à compassione, ti rappresenta. D'esser stata sempre seminatrice di discordie fra' suoi vicini: d'hauer usurpato gli Stati d'altri ingiustamente: d'hauer favorito, & aiutato Principi infedeli: d'hauer procurato di solleuar i Turchi, e gli Heretici à danni della Christianità: d'essere insolente, ambiziosa, auara, fraudolente, inuidiosa del ben d'altri, sturbatrice della pace, e della quiete publica, e piena in somma d'ogni malignità, e sceleratezza. O che bell'opere, degne per impetrare il premio d'vna forza. E' possibile a credere che si troui alcuno sì sciocco, che voglia scoprire le sue tristitie senza violenza, e senza causa? Hor quanto meno s'addosserà le colpe non sue vn giusto, vn innocente? Milantarsi senza meriti oltre il douere ben si vede ogni giorno, ma vituperarsi vn meriteuole indegnamente, chi l'intese giamai? Dimandare per lo ben far, mercede, egli è cosa ordinaria: ma il richiedere per le sceleratezze gratia, come può essere, ch'entri in pensiero humano? Se costei dunque, che si fa dire la Repubblica di Venetia parla contra se stessa, e racconta tanti peccati, e tante indegnità, che noi sappiamo per la notitia dell'antiche, e delle moderne Historie esser falsissimo della vera Repubblica Venetiana, e domanda per l'opere inique remuneratione, che possiamo noi considerare, se non, che questa falsa, d'sciocca delira, o malitiosa inganna? Concludo per tanto, che da tutte le sue maniere dalla Voce, da' vocaboli, dalle frasi del suo dire, dalle tante bugie, dalle tante sciocchezze, dalle sue pretese, e dal modo del suo pretendere, chiaramente si scopre costei esser vna persona finta. si che la Maestà tua con ottimo consigli l'ha fatta trattenere là nell'Ospitale, per meglio vedere la sua causa; nella quale procedendo con rigore, e tormenti, come penso, che sarà conueniente, e necessario, si scopriranno reconditi secreti, de' quali non voglio mettermi a parlare, per non fare dell'indouino. Resta per solo dubbio da risolvere ciò, che si debba credere di questo Duca di Sauoia, che sì poneramente l'ha accompagnata, e della Regina d'Italia, che tanto accerbamente l'ha ripresa. Non sarà difficile al parer mio, se noi consideriamo

Fin quì arrivò co'l suo dire il Boccalini, quando in gran fretta si sentì battere alla porta della sala Reale; il che interruppe il suo ragionamento. Uscito dunque il Portiere trovò, ch'era vn Corriero venuto in molta diligenza d'Italia, che disse di portar buone nuoue: e ricercò d'essere subito ammesso al Serenissimo Apollo: e si fù fatto. il quale inchinato a piedi della Maestà sua le presentò due lettere l'vna della Serenissima Republica di Venetia, l'altra del Serenissimo Signor Duca di Sauoia. e ricercato s'egli n'haneua altre per alcun Principe della Corte, rispose, che nò: perche altre due sole, ch'egli portaua de' medesimi Principi per la Serenissima Regina d'Italia, gliel'hauea date duo giorni auanti, hauendola incontrata di camino, che apunto verso Italia se n'andaua. A questo dire fece vn coral atto d'ammirazione il Serenissimo Apollo, e i Consiglieri tutti si rimiraron taciturni l'vno all'altro in viso. Licenziato il Corriero furono da Claudio Tolomei Gran Cancellier del Senato Delfico, aperte le lettere: l'vna delle quali era data in Venetia, l'altra in Turino; e rimirate le sottoscritioni, & i sigilli furono riconosciute per autentiche; & hauendole lette, s'ebbe in quelle particolar auuiso della conclusione delle paci fra Spagna, e Sauoia, e fra il Rè di Bohemia, e la Republica di Venetia, con capitulationi molto giuste, & honoruoli alla reputatione de' Principi Italiani; il che fu di molto gusto a tutti. Ma subito passando al negotio, per lo quale erano insieme adunati, Apollo disse: Già non occorre, che più s'affatichi il Boccalini, per dire quello, che verisimilmente si possa credere di questo Duca di Sauoia, e di questa Regina d'Italia, che in Parnaso si trouano, come hà fatto della Republica di Venetia. Già siamo certi, che sono persone finte; poiche delle vere l'vna vada di viaggio, l'altre due si stanno in Italia. Quello, c' hora conuiene si è, il far diligenza per discoprire l'inganno. Così detto, mandò alcuni suoi ministri a chiamare la finta Regina d'Italia, & il falso Duca di Sauoia, con ordine, che subito andasse a S. Maestà per cosa, che molto importaua: & altri inuid, perche tratta dall'Ospitale la Republica di Venetia, la conducessero a lui. Fù ritronata la Regina d'Italia in casa della Serenissima Monarchia di Spagna, et il Duca di Sauoia nell'Ospitale a visitare la Republica di Venetia; e tutti tre furono subito condotti ad Apollo, il quale tosto, che furono auanti di sè, chiamati i Sergenti gli fece legare: e fatti condurre a parte in due stanze diuerse la Republica, & al Duca, sola ritenne la Regina d'Italia, a cui rinolto con grauità sen-

za sdegnò, così disse: *E' così nobile peccato quello della superbia, che non è marauiglia se gli animi grandi facilmente v'incorrono. Generosa donna per certo deu esser tu, poiche tanto alto hai leuato il pensiero di volerti far credere la Regina d'Italia. Ma non meno sagace ti sei fatta conoscere, quando sì bene hai saputo te stessa trasformare, che tutta questa Corte per tale ti reputaua. Ma non è cosa così nascosta, che non si riueli. Abbiamo noi già scoperto, che tu non sei dessa. Se non si può difendere il tuo peccato, si può nò dimeno lodare il tuo ardire. Per non restar dunque fraudata di questa lode, poiche ti si conuiene, ragione sarà, che tu ci dica chi sei, di donde sei, chit'ha inanimata a qui venire, con che speranza, e perche fine ci sei venuta. Turbossi forte in volto a questo dire la finta Regina; inttauia, facèdo forza alla debolezza, rispose, che assai si marauigliaua, che S. Maestà di quella maniera la trattasse, conoscendola già tanti anni nella sua Corte per la più honorata Principessa d'Europa. Sdegnato Apollo la minacciò molto, se il vero non confessaua; mà ella sempre con audacia maggiore affermò d'essere la Regina d'Italia: sì che Apollo, e tutto quel Consiglio determinò, che se le facesse fare la confessione de gli ostinati; e con ciò fù fatta condurre al Giudice del Maleficio, con ordine, che la tormentasse fin tanto, ch'ella dicesse il vero. Quiui condotta, e per metterla al tormento spogliata, le furono addosso alcune lettere ritrouate, e fra quelle vna piena instruttione di quanto douea fare in Parnaso, & in che modo insieme con gli altri duo complici, c'haueano a figurarsi la Republica di Venetia, & il Duca di Sauoia, il negotio a loro commesso doucano guidare, & in particolare se le trouò scritto parola per parola tutto il ragionamento, che la finta Republica di Venetia auanti Apollo hauea recitato, e la riprensione, ch'essa finta Regina a quella così rigorosamente fece. Conuinta dunque per tante maniere, fù dal Giudice a scoprire la verità ricercata; mà ella non potendo più scusarsi, ne volendo il vero manifestare, ostinatamente tacque; per lo che al tormento della corda incontinente fù posta. Cominciò ella al principio a piangere, e pur tacena; mà sentendosi aggrauar il dolore, con alte grida pregò, che la scendessero a basso, che la verità narrarebbe. Ilche fatto, fù la prima cosa interrogata, chi l'era. & ella rispose. Io sono Donna Francesca di Queuedo, naturale di Spagna. Cominciò a ridere il Giudice, e le dimandò, come hauesse hauuto il titolo di Donna, che solo a persone d'alto grado si suole concedere. Et ella rispose.*

Signore

Signore già in Ispagna non si guarda a questo; anzi si stima reputatione della natione nostra, che la maggior parte de gli huomini, e delle donne si facciano credere Cavalieri, e Dame cò vn titolo di Don, e Donna, che non costa nulla. Quì raddoppiò il Giudice le risa; onde il Carnesce lo guardò con mal occhio. Era parimente costui di natione Spagnolo, di patria Castigliana, di nome Gaifero, venuto poco auanti in Parnaso a questo ufficio, per non hauer si trouato alcun altro nel mondo, che spontaneamente volesse farlo. Intese il Giudice nel suo mirar torto ciò, ch'ei voleua dire: e perche era faceto, a lui riuolto disse. Perche mi guardi tu bieco? pretendi tu ancora forse di essere chiamato Don Gaifero? & egli, Señor no haga V. Magestad burla de nuestra nacion: que voto a Dios basta dezir Español, pata dezir hombre valeroso, hidalgo, y noble. Y hablando de mi entienda V. Magestad, si no lo sabe, que soy hombre honrado, hidalgo de la Montaña, tan bueno como el Rey. y muchos hay con el titulo de Don, que non son mejores, que yo. Si marauigliò molto il Giudice di così stolta arroganza della gente vile di quei paesi. Ma seguitando il suo negotio, si riuoltò a Donna Francesca, la quale interrogata della qualità della sua persona. Rispose. Io nacqui di padri assai honorati, ma poveri; onde per la povertà non potei sostentar l'honore. Nella mia giouentù fui stimata gratiosa, & affabile, sì che molti Signori si pigliauano gusto della mia conuersatione, per sentirmi a dire moti, e facetie, nel che valsi assai. Con questo io mi procacciua il vitto alla giornata, andando a mangiare hoggi in casa d'vno, domani d'vn'altro. Io non fui bella per poter seruire d'amica; seppi però seruir molto bene per mezzana, e ministra d'amori. Nell'inuentar menzogne, e ordir inganni sono stata sempre singolarissima. Per adornarmi di qualche virtù soprannaturale, aitesi vn poco di tempo all'arte Magica: e particolarmente volsi sapere il modo di far andare gli huomini inuisibili: e quasi altra Circe, ò Medea trasformare tutte le creature. Nelche compiacendo più d'vna volta a gli humori piaceuoli di Don Pedro di Giron Duca d'Ossuna mio Signore, e mio Idolo, hora in forma di Lupo, hora di Porco, hora di Tigre l'hò fatto andare nel Regno di Sicilia, e in quel di Napoli. & altre volte, mutandola sua forma in altra forma humana l'hò saputo assomigliare ad Amurat Rais famoso corsiro, a Mahometto Gran Turco, e a Dionisio di Siracusa Tiranno. Con quest'arte m'hò appresso di lui acquistato tal gratia, che ancora

me hà fatto partecipe di que' tanti beni, de' quali hà la Sicilia spogliato, e Napoli v'ha spogliando: E con l'istessa arte me stessa nella Regina d'Italia, e Donna Vrraca, e Don Beltran, che sono gli altri miei compagni presi, quella nella Republica di Venetia, questi nel Duca di Sauoia hò trasformato.

Interrogata, chi fussero questa Donna Vrraca, e Don Beltran. Rispose, che quella era vna pouera giouane amica sua, che per guadagnarsi la vita teneua stanza nella casa publica di Madrid, e Don Beltran era suo drudo.

Interrogata, chi l'hauea indotta a fare queste transformationi. Rispose, che alcuni Ministri principali della Serenissima Monarchia di Spagna, le haueuano persuaso, che per honore della sua patria conueniva, che così facesse; ed ella hauea indotto gli altri due, che in tutto dependeuano dalla sua mano, a seguirla, & eseguire quanto da lei fusse loro commesso, con promessa di grandissime remunerazioni.

Interrogata, Che pretenduano fare con queste inuentioni. Rispose. Perche si vedeuano tutte le cose della Serenissima nostra Monarchia andar in sinistro, si che la reputatione sua era già morta, parue a quei Ministri, che fusse prudente consiglio, già che non si poteua con verità, almeno con finte apparenze, far credere al módo il contrario. E perche la riputatione consiste nella stima, & opinione, che s'hà delle cose, e l'opinione nasce dalla fama, che nel volgo si v'ha spargèdo, giudicarono esser modo opportuno per questo intento, il far credere al volgo ignorate di Spagna, & a' Principi di questa Delfica Corte, che Venetia fusse in somma miseria, & il Duca di Sauoia affatto in ruina sommersi, e còculcati dal valore dell'armi nostre, e che la Regina d'Italia a noi amica, contra di loro con molta ragione, con esser suoi naturali, si fusse sdegnata. Co'l volgo di Spagna s'è vsato quest'arte: che alcune persone, parte con nomi finti, come Emanuel Tordefiglia, Christonal Ramirez, e Diego de Iuara, parte sèza nome alcuno, sono andati celebrando con la voce, con le scritture, e con le Stampe, le sciagure successe alla Republica, et al Duca di Sauoia, e le gloriosissime vittorie di Spagna, adulterando le vere, et raggiungendone di false. Così s'è publicato, che l'armata di Napoli hauea combattuto, e vinto quella di Venetia. Che quella Republica caricaua il popolo di sì grossi tributi, che non hauea robba, che bastasse a pagarli. Che sotto Gradisca haueano i Venetiani perduto la campagna, et i forti, si che s'erano ridotti a serrarsi dentro di Palma. Che nella Città di Venetia si periuu

di fame. Che l'armata del Turco andava in suo soccorso; & hauendosele mandato a questo fine quattrocento mila ducati, erano stati prestati da Don Pietro di Leina. Che dieci galeoni di Portogallo haueano combattuto cō molto maggior numero de' corsari, e gli haueuano sconfitti. Che Vercelli s'era renduto con patti molto dannosi, e poco honorati, essendo usciti i soldati senz'arme, e pagato la Città trecento mila ducati. Che il Duca di Sauoia era rimasto vn pouero soldato, non gli essendo restato più, che l'armi, e'l cavallo. Che il Cardinale Aldobrandino hauea ceduto alla Serenissima Monarchia di Spagna tre milioni d'oro, e hauea nella Cecca di Venetia, e recusando la Republica di darli, S. Maestà gli ricupererebbe per forza d'armi.

Con queste, & altre simili nouelle, che si sono inuentate, e sparse fra la plebe ha parso, che si potesse dar gloria all'armi di Spagna, e coprendo l'ignominia di molte azioni mal fatte, e dannu riceuuti. Come l'hauer il Duca d'Osuna in tēpo di pace fatto trattenere nel porto di Brindisi vn vassello di Venetia di molto valōre. L'hauer sotto parola Regia, e lettere di sicurtà prese le galere delle mercantie, che andauano a Spalatro. L'hauer si gli anni addietro perduto sotto Asti vn fioritissimo esercito, sēza far mai cosa buona. L'hauer Dō Pietro di Toledo lasciato distruggere dal Duca di Sauoia la maggior parte del Monferrato, lo Stato di Messerano, & alcuni luochi nel Milanese, ò per debolezza, se non lo potè impedire, ò per malignità, se non lo volse fare; il lasciar in preda tutte le riuere di Spagna a nimici corsari, e hanno fatto schiua tante anime in Galitia, presi molti vascelli, e molti gittati a fondo, e scorrono a suo piacere tutti quei mari. E qualche altra cosa simile alle predette, poco buona, e meno honorata. Ma perche la verità è vna sola, e doue si troua diuersità bisogna, che vi sia bugia, e li seminatori di queste nouelle sono stati gente sciocca; e huomini di prudenza non si mettono mai a tali ufficij; quindi è seguito, che parlando diuersamente l'vno dall'altro, hanno facilmente perduto il credito; si che fra i medesimi Spagnoli s'è dubitato, ò che le noue fussero in tutto false, come erano molte, ò che fussero dal Vero assai diuerse, come erano tutte. tuttauia molti per simplicità, molti per leggerezza, molti per arroganza hanno vditto volentieri le cose dette in fauore della nostra natione, e le credono più che l'Euangelio; si che la diligenza non è riuscita in tutto vana in quei paesi. Quello poi, ch'io voleffi far qui, & in che modo, già s'è veduto, onde è sonerchio, ch'io ne dica altro.

Interro-

Interrogata, come s'hauea persuaso di seminar tali inganni, doue è il Monarca della Sapienza, & i più intendenti huomini dell' vniuerso. Rispose: che l'absenza della Republica di Venetia, e del Duca di Sauoia da questa Corte, e questa congiuntura della partita della Regina d'Italia, le hauea porto confidenza di poter far credere ciò, c'hauesse voluto: e che seminata la zizania, ella co' suoi compagni baue-riano preso occasione di partirsi. E se ben poi dopo qualche stagione si fusse scoperta la Verità, ad ogni modo non sarebbe in tutto rimasa fraudata l'intentione sua; perche imbecuutasi vna volta vna opinione, ancorche falsa, egli è quasi impossibile il rimouerla già mai totalmente dalla mente degli huomini.

Interrogata, se la Serenissima Monarchia di Spagna era consapevole di questi trattati, come era verisimile: poiche in suo fauore si faceuano. Rispose, che non lo sapeua dire: ma se n'era consapevole, che l'hauea sempre dissimulato, come è di sua natura in casi tali.

Interrogata, come sapendo tanto di Magia, non s'era insieme co' suoi compagni resa inuisibile, ò almeno trasformata in qualche bestia, per fuggire, vedendosi in tanto pericolo. Rispose. Assai bestie siamo stati tutti tre a mettersi a questa impresa. Quanto all'interrogazione, dico, che non hò potuto vsare l'arte mia, non miri riuuando in libertà; perche Apollo troppo auueduto quando meno lo pensaua, mi fece legare.

Super generalia recte respondit.

Con questo esame, nel quale s'erano scoperte tante bugie, e tanti inganni con tante malitie, fù subito ricondotta auanti Apollo Donna Francesca di Queuedo. e vista la sua confessione furono fatti venire Donna Urraca, e Don Beltran; i quali posti a fronte di Donna Francesca, e veduta scoperta ogni cosa, ratificarono di conformità la confessione di lei. Commandò Apollo, che fussero menati in vna oscurissima prigione sotto buona guardia; e poi cominciò subito fra' suoi Consiglieri a trattare del castigo, che per giustizia conueniua dar loro. Pareua alla più parte di quei Signori, che si douessero punire nella vita, con qualche morte atrocissima, essendo il delitto loro di lesa Maestà. Ma Francesco Guicciardini fù di contrario parere, allegando, che con la morte loro si sarebbe estinta, ò almeno appresso pochi saria rimasa viuua la memoria di questo graue, e strano successo, la qual conueniua, che per notitia vniuersale de' Principi, e de' priuati, che capitano di tempo in tempo a questa Corte, rimanesse perpetua. Parue
buo no

buono il consiglio ; & hauendosi lungamente trattato del modo , Apollo sententiò in questa maniera .

Che si facessero fare tre corone di carta , vna in forma Imperiale , l'altra Reale , la terza Ducale ; la prima per Donna Francesca Regina d'Italia , la seconda per Donna Urraca Republica di Venetia , la terza per Don Beltran Duca di Sauoia . Che con tre sigilli di ferro con l'armi della Regina , della Republica , e del Duca , ben infocati , si douesse segnare tutti tre , come s'vsa le persone schiaue , nella fronte , e nelle guancie . Che con questi adornamenti fussero , all'vso di Spagna posto ciascuno sopra vn asino , passeggiati per le piazze , e strade principali di questa Corte nell'hora di terza , e frustati con ducento stafilate per ogn'vno . Che fussero confinati in vna perpetua carcere ; la quale douesse hauere vna gran finestra con fortissime ferrate sopra la piazza publica del mercato , acciò stessero sempre alla vista di tutti . Che per vitto loro non hauessero mai altro , che pane , & acqua . E che sopra la detta finestra della carcere fusse posta vna pietra di marmo con l'inscrizione de' nomi loro , del loro delitto , e del castigo ricevuto . In questa conformità dunque hieri mattina fù essequita la sentenza , con tanto concorso di popolo , che giamai se n'è veduto eguale . E fù cosa di marauiglia , che tutti i Principi di questa Corte , che sogliono , come è ragione , fuggire di trouarsi a simili spettacoli , concorsero nondimeno a veder questo , come cosa rara : allegriissimi tutti , che fussero state scoperte , e castigate tante calunnie contra nobilissimi , e potentissimi Principi inuentate : restando a questo modo fatti sicuri tutti gli altri da simili malignità . Solo la Serenissima Monarchia di Spagna non si lasciò vedere ; la quale , come s'intese da' suoi cortegiani , era vn poco indisposta ; non si sa se per dispiacere , che i suoi ministri senza sua saputa habbiano tentato vna cosa tanto indecente , macchiando la candidezza , & il decoro , ch'ella pubblicamente professasse ; ò se per dolore , che l'inganno non habbia sortito l'effetto , che si desideraua , il quale , come si credea , baueria potuto rendere la perduta reputatione all'armi sue .

Hora sene stanno i tre condannati rinchiusi nella carcere nel modo detto , per infamia della loro natione , per essemplio de' tristi , e per ischerzo de' fanciuli : i quali a tutte l'hore stanno facendo burla di loro , chiamandoli Mestà , Serenità , & Altezza , e sono così inquieti , & importuni , gittando loro addosso pomi marci , fusli di ver-

zi, fango, e mill'altre porcherie, e dicendo loro infinite ingiurie, che si crede al sicuro, che gli habbiano a far impazzire.

Quien tal haze, anfi le pague.

I. L. F. I. N. E.